

Il Mattino 20 Gennaio 2005

Racket, torna in libertà Celeste Giuliano

Lunedì fece scalpore il suo arresto per estorsione, oggi suscita altrettanta impressione la notizia della sua scarcerazione. E' di nuovo libera Erminia Giuliano detta Celeste, la sorella dell'ex padrino dei vicoli da anni considerata dai magistrati dell'Antimafia al vertice dello «storico» clan di Forcella. Il capo dei Gip di Santa Maria Capua Vetere, Antonio Ballotta, ha ritenuto, infatti, che gli indizi di colpevolezza a suo carico non fossero tanto gravi da consentire l'emissione di una misura cautelare e non ne ha, quindi, convalidato il fermo. Già nella serata di ieri, dunque, dopo tre giorni di prigionia, donna Celeste è rientrata nella sua abitazione di San Nicola La Strada, in provincia di Caserta, il comune dove ha scelto di risiedere in ottemperanza al divieto di soggiorno emesso qualche tempo fa nei suoi confronti.

Dopo il clamore sollevato dalla decisione di alcuni (ancora pochi) commercianti del centro storico di ribellarsi alla camorra e di denunciare il racket, la scarcerazione di donna Celeste rischia di determinare un nuovo effetto-choc in quanti avevano creduto in una svolta giudiziaria senza precedenti. Brutta la vicenda che aveva determinato l'arresto di Celeste Giuliano. Era apparsa la più grave tra quelle raccolte dalla Procura con l'aiuto della squadra anti-estorsioni della Questura per assestare un colpo decisivo alle organizzazioni criminali che taglieggiano i commercianti del centro in nome dei famigerati clan Giuliano e Mazzearella.

Vincente la difesa degli avvocati Mauro Valentino e Raffaele Chiummariello, che hanno convinto il giudice su alcuni punti considerati deboli e confusi nella denuncia della presunta vittima. La versione del commerciante è quella di un'estorsione secca, un pizzo da 25mila euro chiesto personalmente da donna Celeste e ottenuto nel giro di poche ore in forza di un carisma criminale riconosciutole dopo il pentimento dei suoi fratelli e l'ondata di arresti nei ranghi del suo clan. Racconta il commerciante che donna Celeste si presentò una mattina nella sua pizzeria e pretese «tout court» la somma di 25mila euro. Era il giugno del 2003, Celeste, arrestata nel dicembre del 2000, era uscita di prigione da soli quattro mesi per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Fratelli pentiti e clan allo sbando: aveva bisogno di soldi? Il commerciante precisa che la donna ritirò il denaro in una piccola busta da profumiere appena tre ore dopo la richiesta. La mamma del commerciante non avrebbe voluto pagare, il padre, invece, ne rimase così scosso che, secondo il racconto del figlio, morì d'infarto due giorni dopo a causa di quell'episodio.

Durante l'udienza di convalida sono stati messi in evidenza due aspetti della ricostruzione della vicenda che la difesa giudica «singolari e poco attendibili»: l'eccessiva consistenza della tangente e la doppia versione sui tempi dell'estorsione fornita ai giudici dal titolare della pizzeria. Secondo il Gip, 25mila euro sarebbero troppi in un colpo solo per una pizzeria di quella zona e sarebbero stati pagati troppo in fretta rispetto alle possibilità di un commerciante di quel livello: inoltre, nella prima deposizione il titolare della pizzeria aveva indicato nel giugno e poi nel dicembre 2002 la data dell'estorsione per poi correggere la data in giugno 2003 nel corso di una deposizione successiva. Celeste Giuliano, come si è detto, fu scarcerata nel febbraio 2003. Tutt'altra la versione dell'indagata. Ha detto: il denaro era mio, lo avevo affidato in custodia ai genitori del commerciante ma, quando sono andata a riprenderlo, il figlio ha creduto che stessi chiedendo una tangente. Stop. Gli indizi di colpevolezza restano e, con ogni probabilità, sarà il dibattimento a chiarire definitivamente la vicenda.

Elio Scrivani

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS